

**FRANCIA**

L'annuncio dopo un incontro tra Cheysson e il leader libico Gheddafi

# Parigi e Tripoli via dal Ciad

## Tra sette giorni il ritiro delle truppe

Evacuazione simultanea dal 25 settembre dei soldati francesi e libici dal paese africano - Dall'agosto del 1983 la Francia manteneva un corpo di spedizione di 3200 uomini - Secondo Rabat, è la prima conseguenza pratica dell'Unione libico-marocchina

**Nostro servizio**  
PARIGI — Il governo francese e il governo libico — al termine di una trattativa segreta condotta dal ministro degli Esteri Cheysson a Tripoli nei giorni e nelle notti di sabato e domenica scorsi — hanno deciso di ritirare simultaneamente le proprie truppe dal Ciad a partire dal prossimo 25 settembre.

La data conclusiva delle operazioni, che dovrebbero restituire al governo di N'Djamena la sua sovranità su tutto il territorio ciadiano, non è stata fissata. Parigi saluta comunque questo accordo a sorpresa come «un grande successo della propria politica africana» e il primo segretario del Partito socialista francese Jospin se ne rallegra ravvisandovi «una tappa essenziale nel processo di ricostruzione del Ciad e di riconciliazione tra tutti i suoi abitanti».

L'annuncio dell'accordo è stato fatto ieri poco dopo le 12,30 dal ministro degli Esteri francese con un comunicato dal quale si apprendeva che Cheysson era stato ricevuto a Tripoli dalla delegazione ciadiana, con il generale Gheddafi al segretario del Comitato popolare per i rapporti con l'estero Ali Triki, che le due parti avevano manifestato il desiderio di eliminare qualsiasi ostacolo alle buone relazioni tra i due paesi e, di conseguenza, di evacuare simultaneamente il Ciad.

L'operazione Manta, con la quale nell'agosto del 1983 la Francia aveva reinstallato nel Ciad 3.200 uomini, aerei, elicotteri e carri armati per contenere la pressione delle cosiddette «truppe ribelli» del GUNT (Governo di unione nazionale del Ciad) capeggiate dall'ex presidente Goukouni, appoggiate dalla Libia e forti di circa 3.500 uomini secondo i servizi segreti americani, non era stata che l'ultima in ordine di tempo delle tante avventure neocoloniali francesi da quando il Ciad aveva ottenuto l'indipendenza, nel 1960. «Territorio chiave e passaggio obbligato tra l'Africa mediterranea, araba e musulmana e l'Africa centrale, nera e animista, dunque zona strategica di prima importanza,



Muammar Gheddafi



Claude Cheysson

continuamente travagliata da lotte intestine tra comunità religiose e etniche diverse, il Ciad in effetti è sempre stato oggetto della preoccupazione di tutti i governi francesi che vi intervengono, con un pretesto o con un altro. I francesi intervengono nel 1968 in aiuto del presidente Tombalbaye, poi assassinato, raddoppiano il loro intervento nel 1969, se ne vanno nel 1972, vi ritornano in forze nel 1975, si ritirano un anno dopo per ripresentarsi con 2 mila uomini nel 1978

ed evacuare provvisoriamente il territorio nel 1980 dopo gli accordi di Lagos.

La guerra civile tra l'attuale presidente Hissene Habré, un tempo nemico mortale della Francia, e l'ex presidente Goukouni, aveva fornito nel 1983 l'ennesimo pretesto di un intervento francese cui ha messo fine l'accordo raggiunto domenica a Tripoli.

Per quanto tempo? Interrogativo non illegittimo se si pensa che mentre Jospin parla di «riconciliazione tra tutti gli abitanti del Ciad» è in corso nel sud del paese, quindi al di fuori della sfera di influenza libica, una insurrezione duramente repressa che ha già costretto più di 2 mila civili a chiedere asilo alla Repubblica Centrafricana.

Resta, d'altro canto, del tutto segreto il meccanismo e il prezzo di questa riconciliazione di cui non era al corrente nemmeno il ministro della Difesa Hernu. Ospite del governo di Amman per tre giorni, Hernu aveva dovuto interrompere domenica sera la propria visita senza dare spiegazioni e ieri è comparso improvvisamente nella capitale ciadiana per dirigere le operazioni di evacuazione ma soprattutto per rassicurare Hissene Habré, niente affatto tranquillo dalla «reciproca» contenuta negli accordi di Tripoli.

Il ministro degli Esteri Cheysson, in una dichiarazione improvvisata alla TV nazionale, ha tenuto a precisare che il misterioso e inesplicito viaggio di tre giorni compiuto dal presidente Mitterrand in Marocco tra la fine di agosto e i primi di settembre, cioè pochi giorni dopo la ratifica del trattato di unione tra la Libia e il Marocco, non aveva alcun rapporto con l'accordo intervenuto tra Parigi e Tripoli per l'evacuazione militare del Ciad. Il che lascia scettici non pochi osservatori e soprattutto coloro che seguono le vicende del Sahara occidentale e della lotta che vi conduce il Fronte Polisario contro le pretese territoriali marocchine.

Augusto Pancaldi

**ITALIA-ARABIA SAUDITA**

# Riyad guarda all'Europa perché incoraggi la sua autonomia verso gli USA

Saud parla di «un'era di prosperità nei rapporti italo-sauditi» L'Italia quarto paese fornitore, scavalcando la Gran Bretagna

**Dal nostro inviato**

GEDDA — Si è aperta un'era di grande prosperità fra l'Arabia Saudita e l'Italia, fra il popolo saudita e il popolo italiano. La frase, pronunciata domenica sera all'aeroporto di Gedda dal ministro degli Esteri del regno, principe Saud al Faisal, mette in luce le potenzialità che il «mercato» saudita apre alla nostra economia. Come abbiamo già avuto modo di scrivere, il 1983 è stato un anno di svolta, la bilancia dei pagamenti Italo-saudita è passata da un passivo per il nostro paese che aveva raggiunto i 6.500 miliardi di lire a un attivo di circa 54 miliardi, e ci sono tutte le premesse per una ulteriore espansione. Già da due anni il resto d'Italia si è collocata al quarto posto tra i paesi fornitori dell'Arabia (dopo USA, Giappone e Germania federale) scavalcando la Gran Bretagna. Nel colloquio di Andriotti non si è parlato naturalmente di dettagli, di cifre specifiche, ma si è definito il quadro di insieme entro cui operare; in questo

quadro nelle prossime settimane operatori sauditi saranno a Roma e si terrà successivamente una riunione della commissione mista bilaterale. È un dato importante in termini economici, ma che ha anche un rilevante risvolto politico. Se c'è stato infatti un tema che ha per così dire scandito le varie fasi della visita di Andriotti a Gedda è stata la insistenza dimostrata dai dirigenti sauditi nel fare appello a un più concreto ed incisivo (diciamo pure più coraggioso) intervento dell'Europa nella problematica mediorientale. Anche qui il principe Saud non ha parlato per perifrasi: i nostri colloqui — ha detto — «hanno assunto un aspetto particolare perché l'Italia si accinge ad assumere la presidenza della CEE», arabi ed europei hanno — ha aggiunto il principe — «non solo interessi, ma anche una storia ed un avvenire comuni; e l'Europa può fare molto per la stabilità di questa regione». Soprattutto (Saud non

l'ha detto esplicitamente, ma era chiaramente rilevabile dall'insieme del suo discorso) può fare da un lato da contrappeso e dall'altro da stimolo nei confronti degli Stati Uniti.

Da vari anni (in pratica dagli accordi di Camp David in poi) Riyad è impegnata in una accorta politica di autonomia nei confronti degli Stati Uniti e della loro politica: di un alleato cioè di cui non si sottovaluta l'importanza, ma che viene anche ritenuto per così dire ingombrante e di cui si mostra, nei fatti, di mal sopportare le pretese egemoniche. È una politica di autonomia che ha già dato i suoi frutti (basti pensare al piano Fahd, alla mediazione in Libano, all'accorta prudenza manifestata nel conflitto del Golfo, al rifiuto di accettare una qualsiasi forma di presenza militare USA sul proprio suolo); ed è una politica che l'Italia e l'Europa hanno tutto l'interesse a coltivare e ad incoraggiare.

Giancarlo Lannutti

**VATICANO**

Nel quadro dell'offensiva contro i settori più avanzati del pensiero religioso

# Il Papa convoca i vescovi peruviani

Vuole indurli a modificare un documento favorevole alla teologia della liberazione - Forse Wojtyla non potendo colpire la Chiesa brasiliana, compattamente schierata su posizioni progressiste, intende condurre la sua battaglia verso un episcopato più diviso

**CITTÀ DEL VATICANO** — L'offensiva vaticana contro la teologia della liberazione continua. Il Papa ha convocato in Vaticano dal 24 settembre al 4 ottobre un sinodo della Chiesa peruviana con la partecipazione di tutti i vescovi di quel paese con lo scopo di indurli a modificare un documento favorevole alla teologia della liberazione sul quale si sono trovati divisi. Infatti, 18 vescovi hanno votato a favore, 18 contro e 5 si sono astenuti.

Ciò che non ha potuto fare con la Chiesa brasiliana, la cui Conferenza episcopale è tra le più numerose del mondo e la più compatta nella difesa della causa dei poveri e degli oppressi e quindi della teologia che esprime le loro istanze, tenta di farlo con la Chiesa peruviana, debole e soprattutto divisa. Si ripete così ciò che il Papa ha già fatto con la Chiesa d'Olanda,

anch'essa piccola e un po' divisa, ma si può dire che i risultati non sono stati finora troppo positivi per il Vaticano.

Ricorrendo alla convocazione di un sinodo, presieduto dal Papa ma che prevede quattro giorni di lavoro con il prefetto dell'ex Sant'Uffizio, card. Joseph Ratzinger, la Santa Sede si propone di indebolire il fronte dei vescovi favorevoli o comunque non pregiudizialmente contrari alla teologia della liberazione. Ma si prefigge, soprattutto, di colpire il padre della teologia della liberazione, il peruviano padre Gustavo Gutiérrez, già in odore di eresia secondo i «dottori giudici» dell'ex Sant'Uffizio.

A tale proposito, va ricordato che il teologo Gustavo Gutiérrez è stato già messo sotto accusa dalla Congregazione per la dottrina della fe-

de che, facendo leva su quasi la metà dell'episcopato peruviano contrario o comunque non favorevole alla teologia della liberazione, aveva chiesto la sospensione dall'inse-

gnamento. Padre Gutiérrez teneva un corso di teologia pastorale. A favore di Gutiérrez si è, però, schierato l'arcivescovo di Lima, card. Juan Landázuri Ricketts,

che ha, così, impedito la sua sospensione e la sua condanna. Gutiérrez ha dovuto, tuttavia, ridurre il suo corso di teologia a biennale. Un grande teologo francese, padre Chenu, così scrive in un saggio recente: «Metto ora in prima e previa posizione una teologia che emana, prima di ogni concettualizzazione scientifica, dalla fede vissuta del popolo di Dio, la cui prassi storica forma parte integrante della teologia della fede. Ebbene, fra i teologi che mi hanno accompagnato e che mi hanno illuminato in questo itinerario, metto in posizione di rilievo il padre Gutiérrez, la cui teologia della liberazione è un esempio eminente di questa nuova teologia».

La Congregazione per la dottrina della fede non perdona a Gutiérrez di aver promosso (soprattutto quelli francese e tedesco) che anch'essi hanno molto da ridire sui diktat americani in fatto di esportazioni.

Alceste Santini

**URSS**

# Misterioso annuncio a Mosca

## Forse ricompare Oleg Bitov

MOSCA — L'ufficio stampa del ministero degli Esteri ha annunciato per stamane una misteriosa conferenza stampa «in relazione alle provocazioni contro un cittadino sovietico». Richiesti di fornire maggiori spiegazioni, i portavoce si sono ieri trincerati dietro il silenzio. Voci non confermate che circolavano ieri a Mosca affermerebbero che stamane le autorità sovietiche faranno clamorosamente «riapparire» in pubblico Oleg Bitov, il redattore della «Literaturnaja Gazeta» che scomparve l'anno scorso da Venezia per riapparire qualche settimana dopo a Londra, «sotto protezione» dei servizi segreti britannici. Recentemente il Foreign Office aveva annunciato a sorpresa una sua nuova «sparizione».

**BELGIO**

# Forniti macchinari all'URSS contro gli ordini del Cocom

delle incertezze di mercato determinate dai divieti imposti dagli USA nel Cocom. La richiesta, avanzata dalla «Pégard», di riottenere i permessi eliminando dai macchinari alcune componenti elettroniche definite dal Cocom di «interesse strategico», è stata infatti respinta, e la ditta, per far fronte ai propri impegni, si è trovata a contare solo su molto aleatorie promesse del governo di Bruxelles e altrettanto vaghi impegni di sostegno da parte americana. Ciò ha provocato la fuga di alcuni gruppi finanziari che si erano interessati, in un primo tempo, al salvataggio dell'azienda.

Il secondo fatto nuovo è che all'interno del governo belga ha finito per prevalere una linea di fermezza verso le crescenti pretese americane di imporre veti alle esportazioni verso l'Est. Sostentore della necessità di porre un alto ai veti USA pare sia stato soprattutto il ministro degli Esteri Léo Tindemans. Proprio le sue pressioni, accompagnate dal solido argomento che l'accettazione di veti a ripetizione (non è la prima volta che nel Cocom i rappresentanti di Washington si riservano un diritto di supervisione sull'export belga) finirebbe per provocare guai pesanti all'economia nazionale, avrebbe convinto il premier Martens a tornare sulla decisione riguardando alla «Pégard». Così è arrivato il visto governativo sul contratto (quasi tre miliardi di lire) relativo alle cinque macchine.

Quali saranno le reazioni di Washington? Per questi giorni è previsto l'arrivo a Bruxelles di una delegazione americana. Tutti danno per scontato che voleranno parole di fuoco. Ben difficilmente, però, il governo Martens potrà fare marcia indietro. Potrebbe trovare, oltretutto, la solidarietà di altri governi (soprattutto quelli francese e tedesco) che anch'essi hanno molto da ridire sui diktat americani in fatto di esportazioni.

Paolo Soldini

**Brevi**

**Sparatoria in Cisgiordania**

TEL AVIV — Ignoti attentatori hanno aperto il fuoco ieri sera contro un autobus israeliano in viaggio nella zona di Betlemme, nella Cisgiordania occupata. Sembra che dall'autobus si sia risposto facendo esplodere armi automatiche. Nella sparatoria sono rimaste ferite sette persone: cinque viaggiatori dell'autobus e due palestinesi che si trovavano a bordo di un altro che si era affiancato ad esso.

**Svalutata la moneta israeliana**

TEL AVIV — Lo shekel, la moneta israeliana, è stata svalutata ieri del 9% rispetto al dollaro. È stato intanto reso noto che il nuovo primo ministro Shimon Peres si recherà il giorno 8 ottobre negli USA, dove sarà ricevuto da Reagan. Ambedue le notizie vanno ricollegate alla gravissima situazione economica israeliana.

**Sventato un attentato al Papa?**

TORONTO — Un uomo armato di coltello e con in mano una lettera d'invito al ricevimento offerto tre giorni fa a Toronto in onore del Papa è stato arrestato. La notizia era stata tenuta segreta. Secondo la polizia, l'uomo, un camionista di 37 anni, aveva rubato la lettera d'invito a un seccatore.

**URSS: presto liberi i marinai USA**

MOSCA — Un funzionario sovietico ha detto, nel corso di un programma televisivo trasmesso ieri da una rete americana, che i cinque marinai statunitensi detenuti dopo lo scontro con il sommergibile della flotta sovietica l'Iran, saranno messi in libertà presto.

**Sri Lanka: sventato un nuovo dirottamento**

TEHERAN — Le forze dell'ordine iraniane hanno sventato ieri un nuovo tentativo di dirottamento di un aereo delle linee iraniane arrestando tre pirati dell'aria armati. Lo ha annunciato radio Teheran. Secondo l'emittente i tre pirati dell'aria intendevano dirottare il volo Teheran-Bushehr ma sono stati arrestati prima che salissero a bordo dell'aereo.

**Libano: scontri a Tripoli**

BEIRUT — Gruppi filoisraeliani e antisraeliani combattono da ieri a Tripoli, nel Nord del Libano, dopo aver raggiunto un accordo globale sabato scorso con la mediazione del vicepresidente siriano Abdel Halim Khaddam. Lo rende noto la radio falangista. Rappresentanti delle due fazioni dovrebbero firmare oggi a Damasco l'accordo di pacificazione.

**LUSSEMBURGO**

# Riuniti i delegati della CEE e di 64 paesi del Terzo mondo

LUSSEMBURGO — I delegati di 64 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, associati alla Comunità europea nella Convenzione di Lomè, sono da ieri riuniti a Lussemburgo con i deputati del Parlamento europeo per il loro incontro annuale. I lavori si articolano nel Comitato paritetico, presieduto dall'italiano Giovanni Bersani (DC) e nell'Assemblea plenaria che si compone di 256 deputati: 128 per i 64 paesi associati e altrettanti in rappresentanza dei dieci stati membri della CEE.

L'incontro di quest'anno si svolge in un momento particolarmente delicato dei rapporti fra l'Europa dei dieci e il vasto schieramento della Convenzione che si aprirà il 1° febbraio prossimo. Il negoziato per la nuova Convenzione che, come le due precedenti, avrà la durata di cinque anni, sta incontrando alcune difficoltà. I paesi africani insistono per un cospicuo aumento degli aiuti europei, anche per far fronte alla progressiva desertificazione di vaste regioni. Le cifre in discussione vanno dai 4,7 miliardi di lire (circa 6.500 miliardi di lire) proposti inizialmente dalla Commissione europea, ai sette miliardi di lire (circa diecimila miliardi di lire) che sarebbero necessari per mantenere il valore dell'aiuto, concesso nei cinque anni dell'accordo ora in scadenza.

**FIESTA 1600 DIESEL**

26,3 km/lt

148 km/h

do lit. 10.290.000

PREZZO CHIAVI IN MANO

CAMPIONE EUROPEO DI ECONOMIA

TECNOLOGIA E TEMPERAMENTO.

Il motore 1600 Diesel che equipaggia Fiesta, grazie alle sue sofisticate tecnologie costruttive, è l'espressione più avanzata del Diesel moderno. Un motore nuovo, nato per essere Diesel e non un adattamento di una versione a benzina. Proprio per questo è in grado di offrirvi prestazioni superiori, consumi minimi, assenza di vibrazioni, partenze rapide, bassi costi di esercizio. E, naturalmente, la più totale affidabilità.

Perché il Diesel Nuova Formula, in anni di collaudi con il controllo del computer e di prove al banco e su strada, è stato sottoposto a test così severi e prolungati, che garantiscono oggi una sicurezza di impiego assoluta.

Perché Ford, e solo Ford, è il Diesel Nuova Formula.